

ANALISI D'OPERE

DONATI P., *Pubblico e privato. Fine di un'alternativa?*, Cappelli, Bologna 1978. Un volume di pp. 314.

Il mutamento che le categorie di « pubblico » e di « privato » hanno subito storicamente e la difficoltà oggi di una loro chiara delimitazione come campi semantici e concetti sociologici, rendono molto stimolante il tentativo di una loro ridefinizione.

Il quesito centrale che l'autore si pone è: « morirà del tutto la distinzione tra pubblico e privato così che nulla potrà essere sussunto, nel dilatarsi della sfera sociale, sotto queste due categorie? » (p. 113). La risposta che percorre tutto il testo è che « il superamento della dialettica pubblico-privato è un falso superamento se ci porta ad attingere la pura sfera unidimensionale del sociale » (p. 101).

L'unidimensionalizzarsi della vita nel « sociale » è il crollarsi addosso delle due sfere del pubblico e del privato, attraverso la pubblicizzazione del privato e la privatizzazione del pubblico. Da una parte il privato diviene disvalore, si soggettivizza, emerge un uomo narcisistico, incapace di uscire dal particolare; dall'altra il pubblico diviene sempre più strumentale attraverso la regolazione statale di ambiti di gestione della vita quotidiana in precedenza privati.

Lo sfumare della polarizzazione, mentre porta ad una divaricazione estrema di ciò che delle due sfere rimane, al contempo svuota le sfere intermedie, le quali peraltro non possono trarre origine da un privato completamente soggettivizzato.

Tale quadro è la chiave di lettura per

la comprensione di fenomeni centrali di una situazione di capitalismo maturo: la sfera pubblica statale non è politicamente, ma amministrativamente gestita, e cadono sotto la sua regolamentazione ambiti in precedenza di carattere privato; i bisogni si soggettivizzano, le richieste della sfera privata sono corporative, clientelari, non immediatamente politiche; in più le sfere intermedie tradizionali (tra cui i partiti) non hanno più alcuna capacità di mediazione, né sono più rappresentative, né capaci di canalizzare bisogni disperatamente soggettivi.

La proposta dell'autore si basa innanzitutto sulla ridefinizione delle categorie concettuali in questione e sulla delimitazione di nuove prospettive. Non il superamento della polarizzazione pubblico e privato, ma un nuovo privato che fondi un nuovo pubblico tramite una diversa sfera sociale intermedia che sia capace di collegare le altre due sfere. Lo scopo non è solo quello di indicare un'alternativa alla collettivizzazione ed alla socializzazione integrale, linee che rendono il privato una mera categoria residuale; e non è solo quello di rivalutare il soggetto; anzi, lo scopo è soprattutto quello di indicare una linea di rifondazione di un uomo pubblico (*non* nel senso di pubblico razionale borghese), che rifugga dal soggettivismo esasperato e recuperi la « dimensione universale e oggettiva dell'io ».

Il privato-soggettivo va ricondotto ad un privato-sociale, cioè a quelle sfere sociali dell'autonomia, poste su basi associative e cooperative, che sono padroneggiabili e dotate di senso per i singoli individui o famiglie.

La sfera privato-particolare, da momento senza alcuna responsabilità se non negativa verso il pubblico, assume responsabilità per la realizzazione di compiti pubblici; ciò tramite il suo mediarsi in gruppi-soggetti, in sfere sociali che costituiscono il mondo-comune. Tali sfere del « privato-sociale » possono essere cioè considerate sotto due diversi aspetti: momenti di gestione autonoma e di controllo delle risorse provenienti dalla sfera pubblica cui devono rendere conto, e contemporaneamente come comunità scelte capaci di creare un mondo-comune dotato di senso.

Il ricorso a sfere sociali dell'autonomia che possano mediare il particolare ed il totalmente universale, permette un approccio molto fecondo ad una ridefinizione del « totalmente universale ».

Il bene pubblico non è più definito né in termini utilitaristici o pragmatici, come compromesso tra interessi contrastanti, né viene presupposto come armonica convergenza, né viene affidato alla pubblica discussione razionale ritenuta capace di svelare il bene comune. In tal senso l'autore critica la pretesa universalistica di una comunità di tutti gli uomini razionali (così come viene proposta da Habermas). L'autore sottolinea come il mondo-comune non possa oggi realizzarsi che su scala ridotta, sulla base di piccole comunità scelte in cui solo si può parlare di verità generalizzabile e di bene comune (ciò è particolarmente vero per una società in transizione).

La proposta di una pluralità di mondi comuni emerge anche in recenti contributi del pensiero anarchico anglosassone, a cui l'autore fa riferimento, ma quello che alla tradizione anglosassone manca è la capacità di uscire dall'immanenza. Trascendenza in questo caso significa ricongiungimento di una pluralità di beni comuni ad un pubblico universale (come estensione di carattere pubblico statale). In con-

creto ciò può significare riferimento dei soggetti collettivi ad una sfera pubblica, controllo da parte di tali soggetti, del processo sociale, e necessità di essere sottoposti a verifica da parte di istanze pubbliche. A differenza di altre proposte (cfr. R. Nozick, *Anarchy, State and Utopia*, Basil Blackwell, Oxford 1974) pluralità di mondi comuni non significa solo libertà dallo Stato e dal collettivismo, ma anche controllo sullo Stato, controllo e gestione dei processi statuali.

Per questo motivo le critiche di Carlo Galli (*Lo Stato? C'è di peggio*, in « Il Resto del Carlino », 26 luglio 1978) non colgono nel segno; egli scrive che sembra restar fuori dal discorso di Donati il fattore politico, e che non è possibile « superare l'alternativa pubblico-privato senza tener conto delle tensioni politiche esistenti dentro la società e che solo lo Stato può controllare attraverso la sua forza e il suo diritto razionale ». Nella interpretazione di Galli il superamento reale dell'alternativa implica il superamento dello Stato, il che, come abbiamo or ora sottolineato, non è vero; implica al contrario la rivalutazione di soggetti storici emergenti come realizzatori di norme universali stabilite a livello pubblico statale, il riferimento al quale è chiaramente delineato da Donati.

La proposta di un nuovo tipo di collegamento tra pubblico e privato avanzata dall'autore, viene da lui confrontata con altre tendenze di superamento o di diversa interdipendenza tra pubblico e privato e con le istanze di mantenimento dell'alternativa. Tale quadro, nelle note finali, viene poi applicato, come chiave esplicativa, alla situazione italiana.

Le proposte definite e analizzate nel testo sono le seguenti: 1) la linea collettivizzante, come tentativo di fondare una sfera sociale che sintetizzi pubblico e privato ed elimini il privato come sfera con funzioni socialmente rilevanti; 2) la li-

nea comunitaria come tentativo di assunzione di funzioni in precedenza private da parte di gruppi autogestiti che rischiano però di diventare sistemi chiusi o tendenti all'autosufficienza, senza scambi reciproci (solo il ricorso ad un mondo pubblico universale, come già sottolineato, può evitare ciò); 3) le proposte partecipative come metodo di collegamento tra sfera privata e pubblica tramite la ripolitizzazione di una sfera intermedia; a differenza della linea comunitaria più che all'autonomia delle singole unità si tende al decentramento di unità maggiori; 4) istanze per il mantenimento dell'alternativa, per preservare il privato dall'invasione del pubblico.

L'analisi della genesi storica delle categorie in questione ed il riferimento a diverse teorie forniscono il quadro generale per la comprensione delle diverse linee ipotizzate. Due indicazioni importanti pare emergano dall'inquadramento generale, necessarie poi per la comprensione della proposta dell'autore. In primo luogo l'indicazione che proprietà privata e sfera privata non vanno identificati *tout court* come nella teoria marxista.

Ciò porta alla conclusione « che se per privato non si intende il possesso dei mezzi di produzione ma piuttosto una sfera di esistenza dotata di autonomia » (p. 20), è evidente che la socializzazione della proprietà non implica l'eliminazione del privato. La seconda indicazione è che la vera polarità non è tra pubblico e privato, ma tra la dialettica pubblico-privato da un lato e le forme comunitarie di vita sociale dall'altro.

Ciò permette di sottolineare l'importanza del fattore comunitario come *momento di mediazione* che impedisce la fusione delle due sfere del pubblico e del privato, la cui polarizzazione è sorta storicamente proprio dal depotenziamento del contesto comunitario.

La proposta comunitaria va comunque

differenziata dalla proposta di Donati che è quella di una pluralità di sfere sociali (pluralità di mondi comuni); egli infatti sottolinea come « il contesto appropriato ad una comunità non è la comunicazione, ma la socievolezza, e ogni progetto comunitario che si presenti integralisticamente come unica soluzione cede necessariamente a forme di autoritarismo » (p. 299); mentre il presupporre più progetti comunitari, associativi, cooperativi, più mondi comuni diversi tra loro, permette di fondare un pluralismo reale.

R. SUTTER

Bologna, Università

RAPOPORT RH.-R.N. - STRELITZ Z., *Fathers, Mothers and Other*, Routledge & Kegan, London and Henley 1977. Un volume di pp. 421.

Si tratta di una ricerca scritta dai Rapoport in collaborazione con la Strelitz, da tempo loro collaboratrice all'« Institute of Family and Environmental Research » di Londra. In esso si assommano quindi competenze di ordine antropologico, sociologico e psicanalitico. Nel volume viene svolta una analisi non solo sociologica dei bisogni dei genitori (a secondo della età dei figli e del ciclo di vita familiare) ma anche di tipo antropologico: si riscopre una valenza fondamentale del sistema di vita « parentale » non definito soltanto in rapporto ai soli genitori e figli.

L'assunto fondamentale è espresso dalla domanda: « Quali sono i bisogni dei genitori nella società odierna? ». La maggioranza delle ricerche ha infatti concentrato la sua attenzione sui bisogni dei bambini e sulle necessità che emergono nel corso del loro sviluppo e non ha, secondo i Rapoport, costruito un nesso immediato con i bisogni dei genitori. Da